

## RISORGIMENTO RESISTENZA RIMOZIONE

1) Perché molti italiani si sentirono offesi, toccati nel sentimento profondo, quando chi attualmente siede a Palazzo Chigi propose di trasformare il 25 Aprile nella Festa delle Libertà? Perché la Resistenza fu anzitutto antifascista. Cercare di annacquarela in una generica festa delle libertà (riecheggiante per altro quel Popolo delle Libertà all'interno del quale sono confluiti i post fascisti) ebbe per loro il sapore di una beffa. Questo naturalmente non cambia un dato storico ben noto: all'interno delle forze che diedero vita alla Resistenza, la componente comunista fu essenziale. E certamente non era uno stato costituzionale di diritto in senso liberale, moderno, europeo, quello che molti di loro sognavano in quegli anni tragici. Per altro è anche facilmente comprensibile che un giovane - che nel 1943 decide di rischiare la vita per fare il partigiano - voglia anche rimuovere le cause che produssero il fascismo, e abbracci la scorciatoia illusoria della rivoluzione.

Tuttavia il lavoro in seguito compiuto nell'Assemblea Costituente del 46-7 dalla componente comunista sta a dimostrarne l'alto tasso di ragionevolezza politica, volto alla stesura di una carta costituzionale che dopo più di sessanta anni ancora ci permette di stare orgogliosamente in Europa.

Fatte salve le personali "buone fedi", c'è un dato oggettivo da sottolineare: in quegli anni tormentati molti videro la luce giusta, che portò alla costruzione di uno stato costituzionale di diritto; altri si lasciarono ancora abbagliare da fiammate di stato etico, oggi chiaramente sconfitto dalla storia e dal buon senso. Chi state leggendo è nato nel 1948, ha l'età della Costituzione, se avesse avuto l'età della ragione - allora - avrebbe militato nel Partito d'Azione.

E se proprio volete che vi sveli fino in fondo il mio pensiero, vi dico che sentimentalmente sono con i giovani partigiani comunisti tosti duri e puri; ideologicamente difendo con tenacia le ragioni dell'antifascismo non comunista di Giustizia e Libertà.

Per questo ho dedicato una poesia

Alla Costituzione italiana

Le costituzioni, recita il mio vecchio  
Dictionary of Phrase and Fable,  
Possono essere aristocratiche o dispotiche  
Democratiche o miste.  
Ecco, per te che non prometti  
Di perseguire l'imperseguibile  
- La felicità degli uomini -  
Vorrei non pensare davvero a quel "mixed"  
Che ricade sugli effetti salvando i presupposti:  
Di te che prometti il perseguibile  
Vorrei restasse il lampo negli occhi di Gobetti,  
Già finito per altro in poesia.

2) Così come la Resistenza fu antifascista, il Risorgimento fu anticlericale. Per questo i veri liberali si sentirono offesi qualche settimana fa, quando il nostro ineffabile ministro degli Esteri definì “suggestiva” la proposta di inserire una croce nel campo bianco della bandiera italiana. L’argomento addotto (“la croce è presente nella bandiera di numerosi stati soprattutto nord europei”) è specioso e antistorico. La croce sta in quelle bandiere da numerosi secoli, dal tempo in cui vigevano principi quali “cuius regio eius religio”. La bandiera italiana è recente: come quella francese affonda le sue radici nell’Illuminismo. La bandiera italiana appartiene al Risorgimento e all’anticlericalismo: la sventolavano i ragazzi della Repubblica Romana che per essa si fecero massacrare nel 1849. Va rispettata così come è, insieme alla Costituzione.

#### *Rimozione della cultura nella società italiana*

Per le stesse ragioni anagrafiche che ricordavo prima, ricordo molto bene i programmi che la televisione di stato italiana mandava in onda negli anni sessanta e settanta: vi era un solo canale, poi ve ne furono due, con una programmazione limitata a poche ore nell’arco della giornata. Ma a quante opere teatrali potei assistere nelle famose serate del venerdì dedicate alla prosa? Di quanti classici, di quanti romanzi da ragazzo appresi l’esistenza attraverso le programmazioni domenicali? E che dire di rubriche culturali di altissimo livello come “L’approdo”?

Ovviamente non c’era solo la televisione. Ma sappiamo che la lettura in Italia è patrimonio di pochi. Quella televisione era intrinsecamente istruttiva, svolse una funzione a cui la gran massa della programmazione delle reti generaliste oggi ha abdicato.

Con gli anni ottanta, nella tv di stato, si è innescato un perverso inseguimento al peggio delle reti commerciali, che ancora non si è concluso. La rimozione della cultura nella società italiana è iniziata allora: la famigerata legge Mammì consegnò tre reti a chi attualmente ci governa. Il presidente del consiglio di allora, poi morto latitante – colui che è riuscito a rendere impronunciabile in Italia il termine socialista – era legato a filo doppio a chi attualmente ci governa: che in anni più recenti si è impegnato a rendere quasi impronunciabile il termine liberale. Non dimentichiamo che quella dei veri liberali e quella dei veri socialisti sono le due famiglie politiche che reggono l’Unione europea. Coloro che vorrebbero abolire la memoria del 25 Aprile vorrebbero dedicare una piazza di Milano al presidente del consiglio morto latitante. Perché non propongono anche l’erezione di un monumento? Coi due statisti insieme: quello che ha reso impronunciabile il termine socialista e quello che ha reso impronunciabile il termine liberale. Distruggendoci culturalmente.

#### *Funzione dei poeti nell’attuale fase della storia nazionale*

Nessuno si fa più illusioni sul ruolo sociale che la poesia in senso stretto

può svolgere nella attuale situazione culturale e politica. Sappiamo bene che il bisogno - larghissimo - di poesia in senso ampio da parte delle masse soprattutto giovanili è soddisfatto dalla canzone (quando va bene d'autore). Sappiamo anche che il poeta come figura pubblica non esiste più. Personaggi come Fernanda Pivano hanno fatto di tutto perché ad essa, in Italia, si sostituisse la figura del cantautore. Il poeta resta nell'immaginario collettivo al più come un illuso vanesio, oppure come un pazzo o un eccentrico (Alda Merini). Tuttavia i poeti continuano ad esserci e a scrivere. Si conoscono tra loro, si criticano ferocemente e il loro lavoro sul linguaggio e sulle idee viene depredato (con qualche anno di ritardo) proprio da quei cantautori di cui dicevo prima. Però i poeti sono uomini e donne provvisti di poderose antenne anche civili. E quando è il caso possono scrivere anche in prosa. E sanno graffiare chi pretende di "governarli". (Un esempio per tutti: rileggetevi l'ultimo libro del mio maestro Giovanni Raboni, quello che l'Einaudi si rifiutò di pubblicare, quello dove campeggia "il Menzogna").

Credo che proprio questo sia il punto: occorre organizzare meglio il lavoro pubblico e il rapporto con il pubblico. Occorre imparare ad usare meglio quello strumento formidabile che è la rete.

La rete, negli Stati Uniti - dopo otto anni di omofobo texano - è riuscita a fare eleggere un presidente decente. La parte colta della nazione - quella degli artisti, dei poeti, dei ricercatori, degli scienziati, degli attivisti per i diritti civili - è riuscita a saldarsi alla parte più semplice e potenzialmente più morale e più sana della nazione. Credo sia questa la direzione in cui andare. E c'è un immenso lavoro da svolgere.

*Franco Buffoni*